

Caro Sofri, Renzi è la sinistra che sa governare

BASTA CON LA PAURA DELLE RIFORME O SOGNARE LA RESTAURAZIONE "DEL VECCHIO PIÙ VECCHIO"

Carissimo Sofri: magari quel rameotto cristallizzato era, invece, diamante vero e l'innamorata l'ha semplicemente respinto come patacca, perché ritrosa e scontrosa.

DI UMBERTO MINOPOLI

Davvero la metafora del leader solitario che offre alla sua sinistra interna un volgare rameotto camuffato da brillanti, venendone respinto come falsario, racconta la verità sulla fine (ma poi c'è mai stata la relazione?) del rapporto d'amore tra Renzi e la sua sinistra? Intanto distinguerei tra la "sinistra" del partito di Renzi e il popolo. Mi sembra, francamente, un po' troppo sbrigativa l'identificazione che Sofri suggerisce tra la ritrosia della sinistra Pd sul referendum e l'atteggiamento del "popolo" (compreso quello proprio, degli elettori di sinistra). Dove è scritto che quello che il leader confessa a Cerasa - "il popolo di sinistra" (il grosso ovviamente), ovverosia gli elettori tradizionali del Pd (l'unica cosa definibile di sinistra che, converrà Sofri, si vede in giro) "sta con noi e ora si tratta di conquistare la destra" è un'antifrase (figura retorica della nostra lingua che rivela il contrario di ciò che si dice)? Insomma, la realtà per Sofri sarebbe: il "popolo di sinistra" è tutto con D'Alema. Renzi lo sa e per vincere al referendum, si rassegna a sperare nella destra. Di qui il consiglio di Sofri: prova a riconquistare la tua sinistra e ritroverai, insieme, D'Alema e il popolo. Magari sostituendo al rameotto contraffatto una cosmesi di umiltà e accodiscendenza. E qualche concessione meno eduleorata del rameotto. Ma chi dice che le cose stanno così? E che Renzi sia davvero leader solitario e senza popolo, che starebbe già tutto, invece, con l'ex amante scontrosa e delusa? Non è che Sofri ha pure lui dei... sondaggi? Che danno, magari, il trionfo di Zagrebelsky? Perché è così *tranchant* e apodittico sulla solitudine e la sconfitta di Renzi? Sarò un ottimista (sempre abbastanza razionale) ma mi guarderei dal sottovoltagliare una freccia che è nell'arco del No. Il 4 dicembre milioni di italiani dovranno alzarsi di mattina e andare a depositare nelle urne la risposta a un quesito: volete fare le seguenti cinque riforme (scrivete nel quesito), oppure volete lasciare le cose come stanno? Sono un ottimista obnubilato se ritengo che, a un tale quesito, è più difficile che il "popolo", anche quello carnascialesco e sbrigativo, non compito come il professore Zagrebelsky, risponda "No, lasciamo pure le cose come stanno"? Prudenza, consiglierò: a me il Si, continua a sembrare più ovvio del No. Più "popolare". Ma torniamo alla metafora del rameotto di Stendhal. Davvero Renzi può essere catalogato, come scrive Sofri, nella galleria dei leader solitari, seducenti con patacce, senza programmi, idee plausibili e competenza di governo (a differenza degli antieroi della Prima Repubblica), durato *l'espace d'un matin* e avviato alla rapida dimenticanza? Secondo me no! Sofri sottovolata una particolarità del renzismo, pressoché unica nella storia della Repubblica e dei suoi eroi e antieroi della politica: Renzi fa riforme o invita il popolo (come succe-

derà il 4 dicembre) a decidere su di esse. A Renzi, con spregiudicatezza e tratti di insopportabile goliardia - forse troppa per riformisti classici e di scuola come alcuni di noi - è riuscito, occorrerebbe riconoscerlo, un piccolo capolavoro: concretizzare riforme. Si tratta di una novità in quella storia di "riformismo senza riforme" che è, secondo gli storici, il tratto caratterizzante (e mortificante) della storia e dell'esperienza della sinistra italiana. Anche di quella più recente. Sofri sottovaluta la percezione di massa di questa novità. Non so se basterà a vincere il referendum e, poi, le elezioni politiche, ma quella novità - un riformista che fa le riforme - c'è. E Sofri sbaglia, a mio avviso, a sottovalutarla. Il rameotto non è una patacca: ci sono brillanti veri.

della minoranza interna: sempre, in un modo o nell'altro, attestata a contrastare e fermare le cose. A lasciarle come stanno. In nome, magari, come dicevamo da ragazzi rivoluzionario, del "benaltro". O in nome, tu in cuor tuo lo percepisci ne sono sicuro, di quella parola-donnola, di quella chimera, di quell'illusione regressive - perché bloccante e paralizzante - che è stata la parola "sinistra" per D'Alema e soci. Loro dichiarano di opporsi alle riforme di Renzi in nome delle ragioni della "sinistra" conciliante da Renzi. Com'è possibile? Cos'è? Dov'è questa sinistra da ritrovare? Di quali parole è fatta? Che dizionario usa? Quali riforme sostiene? Dov'è un esempio di essa che vince nel mondo? E all'opposto: cosa ha di diverso la "sinistra" - che interella e ricerca persone con il curriculum vitae di Bersani e D'Alema - da un centrosinistra equilibrato, di governo, modernizzato e concluente, veltronianamente maggioritario per vocazione (che cerca sempre i voti anche a centro e a destra)? Non era questo, in fondo, il progetto del Pd? Che nacque, intanto, già con voti non di "sinistra" (o lo erano, quelli dei "costituenti De Mita e Franchini?). Non era, forse, l'intenzione (così dicevano) del Pd della "vecchia guardia" portare quella sinistra (che non vinceva mai elezioni) al centrosinistra, cioè dal "riformismo senza riforme" al riformismo che governa e fa le riforme? E prendendo i voti dei moderati? Magari sperando di agevolare la transizione con una nuova legge elettorale (più maggioritaria) e qualche riforma costituzionale (che sostenesse i riformisti nella possibilità di fare le riforme)?

Il Pd deve poter vincere, non pareggiare

Questa, caro Sofri, era l'ambizione costitutiva della sinistra che decise di non chiamarsi più comunista. Per 30 anni abbiamo inseguito l'obiettivo di passare dalla sinistra al centrosinistra. Per vincere come dice Renzi e non, come non piace al pacifico Zagrebelsky, per al massimo pareggiare. E vincere non per dominare, come teme il pacifico Zagrebelsky, ma solo per (democraticamente) governare. E fare le riforme. Le "ragioni della sinistra" da riaffermare sono diventate, per D'Alema e soci, astratta evocazione: a tratti oscure e poco brillanti quando si identificano con massimalismi, antipolitica, estremismi e populismi alla Syriza, alla Podemos o, peggio, alla Casaleggio. O quando tali ragioni si coniugano, malestamente, nella "paura delle riforme" e, persino, nella malinconica restaurazione del vecchio più vecchio: la riabilitazione del proporzionale, l'elogio del bicameralismo, l'orrore di un governo che decida, la nostalgia della saggia, immobile e incasinata repubblica di prima: della Dc e del Pci. L'errore imperdonabile della minoranza Pd, caro Sofri, è stato quello di non prendere sul serio quel po' di diamante (la possibilità, finalmente, di fare le riforme) che c'era nel rameotto cristallizzato. Confuso per patacca. Renzi non piace ma non è un clamante. Fa delle riforme. Dire "le blocca perché non sono di sinistra" dovrebbe, a te Sofri come a me, far cadere le braccia.